IL TEMPIO DI DON BOSCO

Poste Italiane SpA
Spedizione in Abbonamento Postale
DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004)
art. 1 comma 1 NO/TO

ANNO 67°
MENSILE
n. 9
Novembre 2013

IL TEMPIO DI DON BOSCO

MENSILE
9/2013 - Anno 67

DIRETTORE E REDATTORE
Emilio Zeni

RESPONSABILE
Valerio Bocci

ABBONAMENTI
Flavio Accornero

PROGETTO GRAFICO
Luigi Zonta

FOTO
Sandro Bertocchi - Agnese Gasparotto
Pierino Gilardi - Guerrino Pera
Giuseppe Ruaro
Ufficio Accoglienza

COLLABORATORI
Gianni Asti
Natale Cerrato - Giorgio Chatrian
Giovanna Colonna
Silvia Falcione - Roberta Fora
Enrico M. Greco - Luciano Pelissero
Paolo Risso - Claudio Russo
Lorenzo Vialetto

STAMPA
SGS - Torino

TELEFONO
011.98.77.111 - 011.98.77.162
Fax 011.98.77.236

ABBONAMENTO ANNUO
€ 10,00

VERSAMENTI
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Sped. in abb. postale
Reg. al n. 498 del Trib. di Torino
il 14-11-1949

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

La statua della Madonna di Fatima in Piazza S. Pietro, 13 ottobre 2013, per l'Atto di Affidamento a Maria da parte di Papa Francesco.

BASILICA DI DON BOSCO

ORARIO SS. MESSE (ora solare)
Festivo: 8 - 9,30 - 11 / 16 - 17,15
Feriale: 7 - 8 - 11 / 16
Domenica e Feste: S. Rosario ore 15,30

SANTUARIETTO
Centro Eucaristico Mariano
Adorazione ore 9,30 - 11,30 / 15,30 - 17,30
da lunedì a venerdì

ORARIO MUSEI
Museo Missionario
Tel. 011/98.77.229 - Fax 011/98.77.240
Dal 1° novembre al 31 marzo:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14,30-17,30
Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14-18
Chiusura:
tutti i lunedì, 1° gennaio, Pasqua, 25 e 26 dicembre

Museo Vita Contadina
Dal 1° novembre al 31 marzo:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 9,30-12 - 14-17
Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: 9,30-12 - 14-18

INFORMAZIONI
Ufficio Accoglienza:
Tel. 011.98.77.162 - 011.98.77.111
Fax 011.98.77.236

Ristorante Mamma Margherita
Tel. 011.99.27.158 - 011.99.27.185

Per offerte
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Istituto Bernardi Semeria
Banca CR Asti - fil. Castelnuovo Don Bosco
C. Iban IT62M0608547380000000020109

Banco Posta
Tempio Don Bosco
IT37A0760110300000000110148

Internet
http://www.colledonbosco.it
E-mail: info@colledonbosco.it
Direttore-Rettore: direttore@colledonbosco.it
Scuola Grafica: segreteria.colle@cnosfap-net
Rivista: redazionetdb@colledonbosco.it

SOMMARIO

3
Don Egidio Deiana
Credo la vita eterna
Con don Bosco felici qui nel tempo e nell'eternità

4
a cura di Don Emilio Zeni
Ascoltiamo Papa Francesco

6
Don Giovanni Asti
Il catechismo educa alla fede

8
Giovanna Colonna
Spirito di sacrificio

10
Silvia Falcione
Educare con ragionevolezza

12
Semi di sapienza

14
Silvia Mangino
Le cinque "wh" della poesia dell'Io

16
Claudio Russo
Don Bosco prevede il destino dei suoi sacerdoti

18
Roberta Fora
Beato l'uomo che ha cura del debole

19
Diego Occhiena
Mamma Margherita, ti vogliamo bene/9

20
P. Pier Luigi Cabra
Il bue e la museruola

21
Luciano Pelissero
Cronaca

Credo la vita eterna

Con Don Bosco
«felici qui nel tempo e nell'eternità»

Siamo nel mese di Novembre.

È iniziato con il pensiero ai Santi, a quelli celebrati nella Liturgia e a quelli di casa, celebrati nel ricordo e nella benedizione di quanti li han conosciuti, perché familiari, amici, compagni di un tratto di strada nel viaggio della vita. Li ricordiamo con affetto per i valori buoni che han testimoniato, per esperienze significative condivise insieme.

Ma il pensiero scivola anche verso quei defunti che provocano triste amarezza, perché hanno alimentato sofferenza, han fatto versare lacrime… Che ne è di loro adesso? Sono nel nulla? Possibile? Intelligenza, coscienza… tutto disintegrato? No. Niente affatto. Perché? **Perché credo la vita eterna!**

Con il 24 novembre, solennità di Gesù Signore dell'Universo, si conclude l'anno straordinario dedicato alla Fede. Sono stati 400 giorni formidabili di cammino spirituale rinsaldando cuore e coscienza nella fiducia in Dio Padre misericordioso, Figlio Salvatore, Spirito Consolatore.

Un cammino che non smette il 24 novembre ma continua con maggiore consapevolezza, traducendo la fede in bontà evangelica verso chi ci vive accanto o lontano, insomma verso tutti. Fede e carità: un binomio straordinario che alimenta la speranza futura.

Credo la vita eterna, la vita nel mondo che verrà!

Credo nella risurrezione della carne!

Con la morte *«la vita non è tolta, ma trasformata»!*

Una certa mentalità oggi tende a eliminare il tema della morte, dell'aldilà, dell'eternità. A volte lo fa in modo presuntuoso e superficiale: invitando a tuffarsi nell'esistenza guidati dalle esigenze immediate, sovente inquinate dall'orgoglio o dall'egoismo *comodoso*.

Da ragazzi, a scuola, ci sentivamo dire a volte due strane parole: *«panta rei»*, cioè *«tutto passa»!* Resta solo il bene che hai seminato e fatto crescere. Per la vita eterna. Se gli orientamenti del vivere sociale, familiare, politico, economico, culturale, mediatico, tenessero in conto il pensiero della morte e dell'eternità, tante scelte sarebbero diverse: più mirate a raggiungere e meritare una eternità di felicità, di gioia limpida, non più inquinata dalla fragilità e imprevedibilità dell'io personale.

Si avrebbe un risultato meraviglioso: gli orientamenti per la vita eterna sono scanditi dal bene, dalla bontà, dalla comprensione e da un paziente aiuto reciproco. Non ci sarebbe più motivo di tensione e nervosismo, di frenesia e affanno concentrati su se stessi a scapito degli altri, anche degli affetti più cari: tutte situazioni che allontanano da un'eternità felice e spalancano un'autostrada per un'eternità inquieta. **Credo la vita eterna: è vero e fa bene.**

In Don Bosco il pensiero dell'eternità è stato centrale. Lo ha guidato in ogni momento. Un episodio tra i tantissimi. Il 7 aprile 1885 Don Bosco fu a visitare una grande benefattrice. Mentre camminavano nel giardino della signora, Don Bosco si fermò dinanzi ad un aiuola di fiori. Ne colse una sempreviva e presentandola alla signora disse:

«Ecco, le do un fiore: è un pensiero».

«Quale pensiero?» chiede la signora sorpresa.

E Don Bosco:

«Il pensiero dell'eternità. È un pensiero che non dobbiamo mai perdere di vista. Tutto quello che faremo e diremo sia sempre indirizzato a questo fine. Tutto passa a questo mondo: solo l'eternità dura e non terminerà mai. Cerchiamo che la nostra eternità sia felice e piena di gioia» (MB 17,434).

A fine novembre iniziamo il nuovo anno liturgico: guiderà verso il Natale. Ma il 25-26 gennaio 2014 ci porterà la visita di Don Bosco con la sua reliquia che ha fatto il giro del mondo benedicendo tutti. E ricordando che la meta dell'esistenza è l'eternità, gioiosa. A lui vi affidiamo di cuore perché la sua benedizione vi guidi in un cammino sano e santo di vita.

Don Egidio Deiana, Rettore

Magistero della Chiesa

a cura di Don Emilio Zeni

ascoltiamo papa Francesco

L'aria della Chiesa: pace e gioia, dai bambini e dagli anziani

«Non un'organizzazione e una programmazione perfette, ma "pace e gioia" sono il segno della presenza di Dio nella Chiesa.

A sentire Gesù parlare di regno, «i discepoli erano entusiasti, facevano programmi, progetti per il futuro sull'organizzazione della Chiesa nascente, discutevano su chi fosse il più grande. Ma Gesù li sorprende, spostando il centro della discussione dall'organizzazione ai bambini: *"Chi infatti è il più piccolo fra tutti voi* – dice – *questi è grande"*.

I discepoli non capivano: volevano l'efficacia, volevano che la Chiesa andasse avanti senza problemi e questo può diventare una tentazione per la Chiesa: la Chiesa del funzionalismo! La Chiesa ben organizzata!

Questa Chiesa, così, non andrà: sarà la Chiesa della lotta per il potere, sarà la Chiesa delle gelosie fra i battezzati...».

Anche il profeta Zaccaria (facendo riferimento alla prima Lettura della Messa del giorno), «parla dei segni della presenza di Dio: *"Vecchi e vecchie siederanno ancora nelle piazze di Gerusalemme, ognuno con il bastone in mano per la loro longevità. E le piazze della città formicoleranno di fanciulli e fanciulle che giocheranno sulle sue piazze"…*

Il rischio è quello di scartare sia gli anziani che i bambini. Un popolo che non si prende cura dei suoi vecchi e dei suoi bambini non ha futuro, perché non avrà memoria e non avrà promessa!

La vitalità della Chiesa non è data da documenti e riunioni per pianificare e far bene le cose: queste sono realtà necessarie, ma non sono il segno della presenza di Dio...

Il segno della presenza di Dio sono i piccoli e gli anziani; il gioco dei bambini ci fa pensare a gioia: è la gioia del Signore. E questi anziani con il bastone in mano, tranquilli, ci fanno pensare alla pace.

Pace e gioia: questa è l'aria della Chiesa».

(Santa Messa in Santa Marta, 30.09.2013, *sintesi dell'omelia*).

Un popolo che non si prende cura dei vecchi e dei bambini non ha futuro, poiché non avrà memoria e non avrà promessa.

La vitalità della Chiesa non è nei documenti e riunioni per pianificare e organizzare, pur necessarie; il segno della presenza di Dio sono i piccoli e gli anziani.

Le chiacchiere uccidono più che le armi

Commentando le Letture del giorno, tratte dalla Lettera a Timòteo (1,1-2.12-14) e dal Vangelo di Luca (6,39-42), Papa Francesco evidenzia come il Signore ci parla di un «atteggiamento odioso verso il prossimo», quello che si ha quando si diventa «giudici del fratello». Il Papa ha ricordato l'episodio evangelico nel quale Gesù rimprovera colui che pretende di togliere la pagliuzza dall'occhio dell'altro senza vedere la trave che è nel suo.

«Questo comportamento, il sentirsi perfetti e quindi in grado di giudicare i difetti degli altri, è contrario alla mansuetudine, all'umiltà di cui parla il Signore, a quella luce che è tanto bella e che è nel perdonare».

«Il Signore non dice su questo tante parole, ma dirà che colui che ha nel suo cuore l'odio contro il fratello è un omicida. E questo non lo dico io, ma lo dice il Signore… su questo punto non c'è posto per le sfumature: se parli male del fratello uccidi il fratello».

Oggi si parla tanto delle guerre che nel mondo provocano vittime, soprattutto tra i bambini e costringono molti

a fuggire; Papa Francesco si è chiesto come sia possibile pensare di avere «il diritto di uccidere» parlando male degli altri, di scatenare «questa guerra quotidiana delle chiacchiere». Infatti «le maldicenze vanno sempre nella direzione della criminalità. Non ci sono maldicenze innocenti. E questo è vangelo puro».

«Assieme ai "no" contro ogni tipo di arma, diciamo "no" anche a questa arma che è la maldicenza perché è mortale».

C'è bisogno, insiste Papa Francesco, «per noi, per la Chiesa tutta, la grazia della conversione dalla criminalità delle maldicenze, nell'umiltà, nella mitezza, nella mansuetudine, nella magnanimità dell'amore verso il prossimo».

(Santa Messa in Santa Marta, 14.09.2013, *sintesi dell'omelia*).

Non possiamo dire *Padre nostro* con l'odio nel cuore

«Noi crediamo in un Dio che è padre, è "vicinissimo" a noi, non è anonimo, non è "un Dio cosmico"».

Gesù ci ha consigliato di «non sprecare parole nella preghiera, di non fare rumore, il rumore della mondanità, i rumori della vanità… la preghiera non è una cosa magica, non si fa magia con la preghiera».

«La prima parola è *"padre"*, questa è la chiave della preghiera. Senza sentire questa parola non si può pregare»… «A chi prego? Al Dio Onnipotente? Troppo lontano. Ah, questo Dio non lo sento. A chi prego? Al Dio cosmico? Un po' abituale, in questi giorni, no?... Questa modalità politeista che arriva con questa cultura light… tu devi pregare il *padre*… che ti ha generato, che ti ha dato la vita, a te. Non a "*tutti*": "tutti" è troppo anonimo. *A "te, a me"*»…

«Ma, Padre, che? Padre *mio*? No: padre *nostro!* Perché io non sono figlio unico, nessuno di noi, e se io non posso essere fratello, difficilmente potrò diventare figlio di questo Padre, perché è un Padre di tutti. *Mio,* sicuro, ma anche degli *altri*, dei miei fratelli.

E se io non sono in pace con i miei fratelli, non posso dire *Padre* a lui».

«È tanto difficile perdonare gli altri... è difficile davvero, perché noi sempre abbiamo quel rammarico dentro. Pensiamo: "me l'hai fatta, aspetta un po'… per ridargli il favore che mi ha fatto": eh, no, non si può pregare con nemici nel cuore, con fratelli e nemici nel cuore: non si può pregare. Questo è difficile: sì, non è facile…».

«Ma Gesù ci ha promesso lo Spirito Santo: è lui che ci insegna, da dentro, dal cuore, come dire *Padre* e come dire *nostro*...

Chiediamo oggi allo Spirito Santo che ci insegni a dire *padre* e a poter dire *nostro*, facendo la pace con tutti i nostri nemici». ❑

(Santa Messa in Santa Marta, 26.06.2013, *sintesi della omelia*).

Ai "no" contro ogni tipo di arma diciamo "no" anche contro questa arma che è la maldicenza perché è mortale.

Padre «nostro» poiché io non sono figlio «unico» del Padre. È Padre di tutti gli altri che sono i miei fratelli.

Se non sono in pace con i miei fratelli non posso dire Padre a Lui…

D. Gianni Asti, sdb

il catechismo educa

I genitori sono i primi catechisti che si preoccupano di aprire la loro mente e il cuore a Dio.

L'Anno della Fede, che si sta concludendo, è stata una bella occasione per riscoprire la propria identità cristiana: per approfondire chi siamo noi cristiani.

Per questo anno, il *Catechismo della Chiesa Cattolica* era stato indicato dal Papa come mezzo privilegiato per custodire il deposito della fede, e per saper rispondere a chi ci domanda ragione di ciò in cui crediamo.

Per questo Papa Benedetto XVI aveva voluto si mettesse nello zainetto dei giovani partecipanti alla Giornata Mondiale della Gioventù di Madrid, una edizione particolarmente curata del Catechismo che parlasse la loro lingua.

I genitori sono i primi catechisti dei loro figli

Sappiamo che il catechismo è il primo strumento che i genitori hanno per parlare di Dio ai bambini, sono infatti loro i primi catechisti che si preoccupano di aprire il cuore e la mente dei figli alle cose di Dio.

È l'eredità più preziosa che possono trasmettere da subito ed è la missione più bella e più grande che è loro affidata da Dio.

Impariamo da Don Bosco, che si dedicò con entusiasmo alla sua missione catechistica attraverso all'educazione della gioventù, avendola ricevuta come una vocazione speciale che veniva dall'alto.

Solo Dio poteva avergli messo nel cuore, fin dal sogno di 9 anni, questa tendenza, che lui stesso ricordava:

«Radunare i fanciulli per fare loro il catechismo mi era brillato nella mente fin da quando avevo solo cinque anni; ciò formava il mio più vivo desiderio, ciò mi sembrava l'unica cosa che dovessi fare sulla terra».

Imparerà dalla mamma a conoscere i primi rudimenti della fede attraverso il *Breve Catechismo*, un libretto chiamato breve perché ridotto per i ragazzi, che Margherita, pur analfabeta conosceva a memoria e lo insegnava ai propri figli, prima ancora che potessero avvicinare il sacerdote. Era fatto di domande e risposte.

Un libro che lo accompagnerà per tutta la vita

Quel piccolo libro del Catechismo accompagnerà per sempre la vita di Giovannino Bosco.

Più avanti negli anni ne farà un condensato per i suoi ragazzi, spiegando quelle semplicissime parole ad un infinito numero di ragazzi e impastandole per loro nei suoi libri e nelle sue conversazioni.

Il cortile dei Becchi diventa il suo primo oratorio e la prima aula di catechismo, e lì fa il giocoliere, camminando sulla corda, ma prima deve ripetere ai suoi piccoli amici la predica del parroco e il catechismo appreso dalla mamma.

È questa già una sua bella intuizione pedagogica: attirare i ragazzi con il gioco perché riesca poi gradito il messaggio spirituale.

Permetteteci questo suggerimento che ci viene proprio da don Bosco ed è praticato in tanti oratori e parrocchie: unire lo studio del Catechismo ad un momento di ricreazione, per rendere più attraente l'incontro dei ragazzi con Dio. Diventerà lo stile salesiano di educare i giovani.

Giovanni, a 12 anni, a Moncucco continuerà quella sua missione di catechista alla domenica, mentre nei giorni feriali sarà un bravo servitorello alla Cascina Moglia.

A Chieri stimolerà i suoi coetanei nella fedeltà alle catechesi dei Gesuiti nella chiesa di Sant'Antonio e da seminarista troverà, in particolare durante le vacanze, le occasioni per fare il catechismo ai ragazzi.

Le primizie sacerdotali, come vice parroco a Castelnuovo, le dedica a fare catechismo ai fanciulli, instaurando con loro un profondo rapporto di amicizia.

E i suoi ragazzi lo ricambiano; per tutta la vita egli potrà contare sulla loro riconoscente collaborazione e sul loro affetto sincero.

Egli descrive così la gioia provata nei primi tempi del suo ministero sacerdotale:

«La mia gioia era fare catechismo ai ragazzi, stare con loro, parlare con loro. Cominciavo a farmi amici i piccoli di Castelnuovo. Quando uscivo dalla casa parrocchiale erano lì ad aspettarmi. Dovunque andassi venivano con me, come ad una festa».

alla Fede

La prima lezione di catechismo: il Segno della Croce

Giovane sacerdote a Torino, dirà che tutta la sua opera è nata da una Ave Maria e un semplice catechismo fatto ad un povero muratorino, Bartolomeo Garelli, nella Chiesa di s. Francesco d'Assisi. Ecco come ricorda la prima lezione, nelle sue Memorie:

«Mi alzai e feci il segno della santa Croce per cominciare, ma il mio allievo non lo faceva perché ignorava il modo di farlo. In quel primo catechismo mi trattenni a fargli apprendere il modo di fare il segno della Croce e fargli conoscere Dio creatore e il fine per cui ci ha creati...».

Sappiamo che il primo condensato della nostra Fede è racchiuso nel Segno della Croce che è anche la prima preghiera che insegniamo ai bambini.

Papa Francesco confidava ai Catechisti nel recente incontro con loro, parlando delle periferie da raggiungere con la catechesi:

«Ma voi sapete una delle periferie che mi fa tanto male, che sento dolore? È quella dei bambini che non sanno farsi il Segno della Croce… A Buenos Aires ci sono tanti bambini che non sanno farsi il Segno della Croce. Questa è una periferia, eh, bisogna andare là! E Gesù è là, ti aspetta per aiutare quel bambino a farsi il Segno della Croce».

Commuove ricordare Don Bosco giovane sacerdote mentre fa il catechismo sui prati di Torino circondato dai suoi ragazzi di quel primo oratorio volante.

Quando i ragazzi saranno tanti, lo aiuteranno alcuni giovani maestrini ed in seguito preparerà i suoi stessi ragazzi a fare il catechismo ai più piccoli.

Quanto è importante, anche ai nostri giorni, coinvolgere i giovani migliori delle nostre parrocchie e oratori preparandoli ad essere dei bravi catechisti.

Nel 1868, quando spiegherà ai Vescovi la sua Opera, per avere l'approvazione pontificia della Società Salesiana, scriverà:

«Questa società nel suo principio era un semplice catechismo».

Il Catechismo sarà la guida alla formazione cristiana per fare dei suoi giovani dei bravi cristiani e degli onesti cittadini.

E «fare catechismo» per Don Bosco è soprattutto innamorare i giovani del Signore, così che appaia ai loro occhi e sia veramente una Persona viva ed amica.

Papa Francesco, rivolgendosi ancora ai catechisti, ha detto che aiutare i bambini, i ragazzi, i giovani, gli adulti a conoscere e amare sempre di più il Signore è una delle avventure educative più belle, si costruisce la Chiesa, ma occorre "essere" e non "fare" i catechisti o "lavorare da catechisti" e ricordava ancora le parole di s. Francesco d'Assisi:

«Predicate il Vangelo e se fosse necessario con le parole, ma prima con la testimonianza. La gente legge il Vangelo nella nostra vita. Per ripartire da Cristo bisogna avere familiarità con lui, lasciarsi guardare da lui, un cammino che dura tutta la vita.

Il catechista è cosciente che ha ricevuto un dono, il dono della fede e lo dà agli altri. È puro dono: dono ricevuto e dono trasmesso».

Il Catechismo un mezzo per salvare le anime

Il Catechismo, inteso in questo senso, trova la sua concreta espressione in una frase tipicamente sua: lavorare per «salvare» le anime.

Dirà spesso ai suoi giovani:

«Ho da dirvi una cosa di molta importanza: e questa si è che mi aiutiate in una impresa, in un affare, il quale mi sta molto a cuore: quello di salvare le anime vostre... Senza il vostro aiuto non posso far nulla. Ho bisogno che ci mettiamo d'accordo e che fra me e voi regni vera amicizia e confidenza».

Confermerà con la sua vita quanto diceva spesso:

«Nelle cose che tornano a vantaggio della pericolante gioventù o servono a guadagnare anime a Dio, io corro avanti fino alla temerità» (MB 14,662). ❑

Don Bosco dirà che la sua opera è nata da una Ave Maria e da un semplice catechismo.

Occorre "essere" e non "fare" i catechisti o "lavorare" da catechisti. (*Papa Francesco*)

Giovanna Colonna

Spirito di

Fatica, merito, sudore, impegno, costanza... che noia, nulla di gratificante e nemmeno divertente!

Disinteresse, opportunismo, egoismo, tornaconto... non sono dei valori, ma sono una grande comodità... e possono essere divertenti.

È difficile conciliare certi momenti della vita, difficili, imprevisti e imprevedibili, dolorosi e ingiusti, con la nostra forza o la nostra debolezza, il nostro amor proprio o la mancanza di fiducia in noi stessi e nel futuro, quando tutto si complica, si aggroviglia e contorce e non si trova pace!

Non possiamo farcela da soli, è tutto troppo complicato e difficile, abbiamo bisogno di una soluzione o almeno di un aiuto per trovare la via d'uscita. Se non ci imprigiona e sottoterra la depressione possiamo risalire la china invocando quei valori così noiosi e petulanti che assumono un sapore più dolce e invitante quando proviamo a cercare e trovare noi stessi.

È con la fatica, con l'impegno, con la costanza che possiamo valutare le nostre forze, l'arroganza e l'umiltà, la speranza e la disperazione, il buio e la fede.

È con la fatica e l'impegno che possiamo valutare le nostre forze.

Finalmente iniziamo a mettere da parte il nostro io e proviamo a parlare al plurale, mettiamo da parte la nostra immagine un po' ingombrante e iniziamo a lasciare un po' di spazio agli altri, così diversi, un po' fastidiosi, non tutti sono simpatici, alcuni al di sotto delle aspettative, altri molto importanti per la nostra vita, quasi delle àncore, delle bussole, la stella polare.

Senza accorgerci chiaramente iniziamo a rinunciare ad alcune delle nostre comodità per regalarle ai nostri amici, ai nostri vicini, ai nostri fratelli: iniziamo a sacrificarci! Iniziamo a convertirci! Cammino lungo, faticoso, quasi sempre in salita, addolcito da qualche tratto piano che ci permette di ammirare il panorama, di rinfrancarci e di riprendere fiato, e poi su, ancora su; è un lento lavoro di erosione, di scavo e di indagine, di abbattimento di vecchie convinzioni per fare posto al silenzio, alla riflessione, alla preghiera.

Scopriamo che non siamo perfetti ma possiamo aspirare alla santità, non siamo invulnerabili ma possiamo intuire cos'è la misericordia, non siamo sinceri, onesti, buoni ma proviamo a sperimentare la carità.

Sicuramente la strada è ancora lunga, probabilmente non ha una fine né per noi né per nessun altro, però è avventurosa, ricca di sorprese e di imprevisti che spesso si risolvono in soluzioni: ed ecco che arriva il sacrificio, inaspettato e naturale, appagante e silenzioso.

Nello stesso modo in cui è arrivato può anche andarsene: possiamo chiudergli la porta, girarci dall'altra parte, chiudere gli occhi, tapparci le orecchie e il sacrificio cercherà qualcun altro.

Ma il nostro cuore e la nostra mente saranno inquinati nuovamente: saremo consapevoli del peccato, proveremo i sentimenti e la vergogna di Caino, la sua vigliaccheria e il suo dolore; ma Dio ci marchia con il suo sigillo e nessuno potrà farci del male.

Il sacrificio bussa nuovamente alla nostra porta: è uno dei momenti decisivi, il bivio del cammino, il deserto delle tentazioni, il giardino degli ulivi. Non possiamo sbagliare. Questa volta il sacrificio non arriva da solo, è accompagnato dal perdono, che ci conduce alla ricon-

sacrificio

ciliazione.

Il sacrificio insegna a pensare al plurale: accantonato l'io tutto diventa noi, i santi arrivano al voi. Nella pluralità delle persone si moltiplica la carità e il male rimane in agguato, pronto a ghermire le sue vittime, che cadono nel tranello dell'io, del singolare, dello sconforto, della solitudine.

Il sacrificio non prevede ringraziamento né ricompensa, non c'è gloria e

non c'è consolazione in caso di fallimento: il sacrificio è un investimento destinato a rendere, ma a volte accade che si scontri con una situazione molto critica, assai avversa, ostile e il sacrificio viene messo alla prova.

Rinunciare, andare via, riposare, pregare... e ricominciare, con nuovi motivi, con nuova forza, con nuova fede: lo Spirito rinnova lo spirito di sacrificio e i due diventano uno, abitano in noi e noi siamo la loro manifestazione, la loro emanazione. Il dono è donato, il Donatore si dona per arrivare a molti e il sacrificio è gratuito, è santo: nell'Eucarestia lo spirito di sacrificio si sublima, raggiunge il suo apice e manifesta la sua essenza.

Nulla sarà più come prima dopo un sacrificio così imponente: dare tutto per non avere nulla, morire per salvare, essere tradito e abbandonato per amare oltre ogni limite. *«Fate questo in memoria di me»:* il sacrificio non fine a se stesso, altrimenti le parole sarebbero state *«Fate questo»*.

Il sacrificio esercitato come lo ha vissuto Cristo, sulla croce, già in alto verso il Padre, già staccato dalla terra, dal mondo per tendere le braccia e stringere Dio, liberi dagli obblighi, dalla morale, dalla legge per volare su ali d'aquila sul monte santo, trasfigurati e capaci di trasfigurare.

La deposizione e la sepoltura sono momenti, riti, apparenza: ormai tutto è compiuto, il Sacrificato è donato ed è innalzato affinché tutti possano vedere cosa può la potenza di Dio, il Dio degli eserciti che dona la sua pace per l'amore verso i nemici, il Dio della legge che sana nel giorno di sabato, il Dio della creazione che emette lo spirito, squarcia il velo del tempio per essere tutto in tutti. Nel sacrificio.

Il sacrificio deve sempre guardare in alto, guardare oltre, per non perdere la memoria in Lui: deve fissare lo sguardo nel fratello per trovare Cristo e tornare al Padre. ❑

Il sacrificio insegna a pensare al plurale…

Pedagogia Salesiana

Silvia Falcione

educare con

Il secondo pilastro del Sistema Preventivo di Don Bosco dopo l'amorevolezza, è la ***ragione***. Anche qui siamo di fronte ad una notevole intuizione ed anticipazione di ciò che la psicologia, nascente all'epoca del Santo, avrebbe confermato con innumerevoli studi di psicologia cognitiva nel novecento.

Sembra un'ovvietà detto così, ma in campo educativo non lo è stato affatto per molto tempo. I bambini e i ragazzi sono persone intelligenti. Dunque l'educazione deve tener conto dell'intelligenza e del suo sviluppo in età evolutiva. Don Bosco la chiamava ragione. Infatti l'intelligenza ci permette di usare la ragione per comprendere noi stessi, gli altri e il mondo e di dominare attraverso di essa le altre sfere della personalità, quella emotiva e quella relazionale.

L'intelligenza ci permette di usare la ragione per comprendere noi stessi e gli altri.

Il primo che si è occupato dello studio dell'intelligenza in età evolutiva è certamente il celebre psicologo svizzero Jean Piaget, ma molti altri psicologi cognitivisti hanno compiuto studi in questa direzione tra cui Jerome Bruner che avremo modo di rinominare in futuro.

«Lasciarsi guidare sempre dalla ragione e non dalla passione», sono le parole del Santo che ci segnala innanzitutto l'uso delle ragione da parte dell'educatore.

Abbiamo già detto ampiamente nello scorso articolo di come sia necessario per educare il controllo di se stessi e delle proprie emozioni, soprattutto di quelle negative.

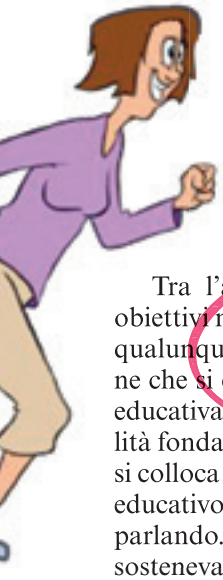
Nel rapporto educativo esiste infatti una tensione di fondo che spesso può salire quando ad esempio l'educatore viene messo sotto pressione dalle provocazioni involontarie o deliberate dei ragazzi e deve mantenere tutto il suo sangue freddo. Ecco, è solo un atteggiamento razionale che può aiutarci in questi casi.

La rabbia è la nostra peggior nemica.

Per dominarla è necessario avere chiaro in testa che i ragazzi non sono nostri nemici e possono farci del male, è vero, ma solo se noi glielo permettiamo. Un atteggiamento cognitivamente sereno e lucido è indispensabile per superare i momenti più difficili durante i quali siamo messi alla prova come educatori, come adulti e a volte anche solo come persone.

In questi momenti dobbiamo dimostrare se pratichiamo veramente ciò in cui crediamo e che magari predichiamo ogni giorno con molte belle parole. I ragazzi ci mettono alla prova perché sono intelligenti e sanno riconoscere a prima vista un atteggiamento coerente da uno falsamente ipocrita. «Vediamo se fai quello che dici», è certamente il loro pensiero più frequente, cosciente o incosciente che sia. È in questi momenti che un atteggiamento serenamente razionale risulta vincente e disarmante, smontando ogni provocazione.

Usare la logica e far notare l'incoerenza del loro comportamento, mantenendo una coerenza intrinseca, come educatori, è vincente. «Faccio quello che dico, prometto quello che posso mantenere e lo mantengo. Puoi criticarmi se vuoi, la critica è ammessa se ha senso ed è argomentata», questo è un messaggio vincente.



ragionevolezza

Tra l'altro argomentare è uno degli obiettivi massimi di qualsiasi istruzione in qualunque disciplina, quindi va molto bene che si eserciti discutendo in situazione educativa; è un ottimo esercizio di un'abilità fondamentale per la conoscenza. Essa si colloca anche a fondamento del dialogo educativo che è proprio ciò di cui stiamo parlando. Già Socrate nell'antica Grecia sosteneva il metodo del dialogo nell'educazione.

Ma di cosa è fatto il dialogo? Ecco i principi del dialogo secondo il filosofo greco:

– essere sinceramente interessati ad analizzare a fondo un problema;

– voler precisare i termini di una questione;

– cercare di chiarire eventuali equivoci;

– essere disposti a cambiare le proprie opinioni;

– mostrare sensibilità nuova per i problemi; mostrare amore per la coerenza.

Ovviamente gli atteggiamenti devono essere reciproci perché non esiste dialogo senza reciprocità. Bisogna dire però che la relazione educativa non è mai una relazione tra pari e quindi l'educatore sarà sempre in una posizione privilegiata e sarà più esperto e quindi conoscerà meglio il metodo e non può dunque aspettarsi che l'educato sia abile quanto lui, dovrà invece insegnare anche il metodo stesso, con pazienza, perché nessuno nasce già «imparato», come dicono i miei studenti.

Quindi il dialogo come metodo.

Dicono che la stanza di Don Bosco fosse sempre aperta per tutti i ragazzi che desideravano parlare con lui in qualsiasi momento. Anche la nostra porta deve sempre essere aperta. Dobbiamo trovarne il tempo, che nel nostro frenetico mondo è la cosa più difficile.

Dunque dialogo: ascoltare, parlare, ragionare insieme, spiegare.

Ecco mi fermerei sullo ***spiegare***.

Ogni atto educativo, ogni decisione e ogni scelta vanno spiegate fino a che non si ha la sicurezza che sono state comprese. Abbiamo a che fare con esseri intelligenti e quindi meritano di capire perché possono capire. Se comprenderanno il senso e le motivazioni dell'azione educativa sarà più facile ottenere la loro collaborazione anche se magari non sempre saranno d'accordo con noi (direi per fortuna, altrimenti l'intelligenza a cosa servirebbe?)

Non possiamo pretendere che siano sempre d'accordo con noi perché il loro punto di vista è diverso dal nostro. Perciò spesso ci toccherà spiegare il nostro punto di vista e farci di riflesso spiegare il loro. Come si può capire ci vuole una buona dose di umiltà e di decentramento cognitivo per educare.

Ragionare è questo e si tratta di ragionare insieme sulla stessa esperienza, sullo stesso piano di realtà o su diversi piani di realtà, o sullo stesso problema che presenterà certamente sfaccettature diverse.

Usare la ragione da parte dell'educatore significa anche farsi delle domande. Dobbiamo sempre chiederci perché.

– Perché quel comportamento?

– Che messaggio mi sta lanciando?

– Da cosa è stato provocato?

Farsi delle domande è esercitare la propria intelligenza. Certo è faticoso. È molto più facile dare tutto per scontato, ma il rischio è quello di incorrere in errori di interpretazione fatali e poi recuperare un rapporto educativo che si è incrinato è molto difficile.

Teniamo dunque presente, come faceva Don Bosco, che parliamo con esseri intelligenti; favorire il comportamento razionale fa stare meglio, soprattutto quando sono i ragazzi ad essere preda delle loro emozioni che non sanno ancora ben controllare.

Sediamoci, parliamo.

Oppure: vai a fare una corsa: sei troppo agitato; scarica la rabbia e poi parliamo.

Parli troppo in fretta: respira, non capisco quello che dici.

Prendere tempo in certi casi è l'anticamera del dialogo.

Non si può ragionare quando si è preda dell'ansia.

La prossima volta approfondiremo ancora questi aspetti.

A presto. ❑

Jerome Bruner

Ragionare significa anche porsi delle domande, con una buona dose di umiltà.

Disegno di Stefano Pachì

semi di sapienza

Mamma Margherita

- **Chiedere perdono a Don Bosco non è tutto... A Dio prima di tutto devi chiedere perdono.**
  (A un ragazzo dell'Oratorio, dopo una marachella).
- **Ricordatevi che Dio vi vede, vede anche i vostri pensieri.**
  (Ai figli e ai loro amici).
- **È Dio che ha messo tante stelle lassù... Quante cose belle ha fatto il Signore per noi. Ringraziamo il Signore che è stato buono con noi: ci ha dato il pane quotidiano.**
  (Ai suoi bambini, guardando il cielo, i prati in fiore e dopo la mietitura).
- **Quando sei nato ti ho consacrato alla Beata Vergine. Ora ti raccomando di essere tutto suo. Ama i compagni devoti di Maria.**
  (A Giovanni dopo la vestizione).
- **Da qui in avanti sei più vicino a Gesù. Tu da qui innanzi pensa solamente alla salvezza delle anime.**
  (Al figlio diventato Prete).
- **Quando eri bambino, ti aiutavo io a ricevere Gesù. Ora tocca a te aiutare tua madre. Dio sa quanto ti ho voluto bene. Vogliatevi bene.**
  (Sul letto di morte a Giovanni e al fratello Giuseppe).

Le cinque "Wh" della p

Silvia Mangino

Viviamo in un mondo che ci disorienta con la sua complessità.

La scienza vede apparire un muro che non potrà che separarla dal mistero che sempre tale rimarrà.

Pubblichiamo con il titolo così come ci è stato dato, poiché originale e tale da incuriosire..

La giovane scrittrice – 19 anni – che già altre volte è comparsa sulle nostre pagine, ha inviato al nostro mensile questo saggio che, nella sua analisi impegnativa, ci permette di scorgere le eterne domande dell'uomo che cercano e trovano, in definitiva, risposte vere solo oltre la tecnologia e i numeri della scienza.

In inglese vengono presentate con le cinque iniziali di parole che corrispondono alle cinque domande dell'essere umano: who, when, where, what, why: chi, quando, dove, cosa, perché?

L'uomo possiede solo quattro lettere.

Un nome semplice, che ha la pretesa di racchiudere, nella breve traccia d'inchiostro che gli appartiene, quel groviglio d'aspirazioni, d'illusioni, di certezze e di amare delusioni, di dominazione e di domande che lo portano ad essere la creatura più molteplice di questo cosmo.

La più ricca e sfaccettata perché non s'accontenta di procurarsi, come gli altri animali, gli elementi di cui necessita per la sopravvivenza; non s'accontenta di conoscere quel ritaglio di foresta o di deserto in cui è stata gettata ad esistere. Vuole sapere *chi* l'ha gettata e *perché* l'abbia preparata con tanta maestria per adagiarla in un mondo che la creatura vuole invano controllare.

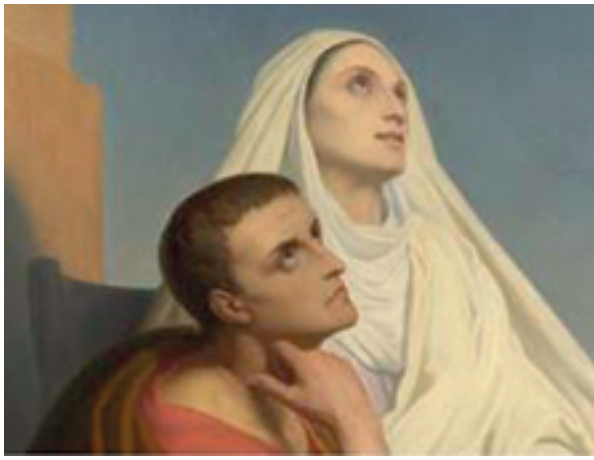
Per quanto concerne quest'ultima presunzione, da millenni l'uomo ha tentato di soddisfarla: abbiamo iniziato ad osservare, ad indagare, a potenziare la nostra innata curiosità e capacità di ragionare costruendo un metodo specifico per trarre dai segreti che ci circondano gli strumenti necessari per vivere.

E, indubbiamente, ne abbiamo trovati: la scienza compie continui e fondamentali progressi nel suo percorso che ha come meta il benessere e la vita attraverso la manipolazione del mondo.

Quest'ultima, che va oltre il puro "voler sapere" dell'uomo, è la sua finalità più concreta, ma la più difficile da raggiungere: se i Positivisti dell'Ottocento credevano nella capacità della scienza di condurre alla piena conoscenza e al dominio della natura, la loro certezza è smentita da tutti quei "terremoti" dai quali l'uomo è spazzato via; le sue lacrime, nei secoli, non cessano di adirarsi con quella Natura che lo ascolta animare il mondo e lo osserva costruire le fondamenta del suo futuro, implacabilmente sorda al suo pianto e cieca di fronte ai suoi brandelli alla deriva sulla scia delle onde.

L'uomo cerca di prevedere, di prevenire, di provvedere agli squarci apertisi dove non è riuscito prima ad operare. Quand'anche ammettessimo il successo della scienza nel suo campo, non saremmo forse costretti al silenzio di fronte ai suoi comunque presenti limiti?

«Viviamo in un mondo che ci disorienta con la sua complessità. Vogliamo



Sant'Agostino e la madre Santa Monica.

poesia dell'Io

comprendere ciò che vediamo attorno a noi […], ma quand'anche ci fosse una sola teoria possibile, essa sarebbe solo un insieme di regole e di equazioni. Cos'è che infonde vita nelle equazioni e che costruisce un universo che possa essere descritto da esse?» (Hawking, *Dal Big Bang ai buchi neri*).

Un libro di scienze o di fisica ci proietta infatti nella scoperta del modo in cui i pianeti si muovono, in cui da una cellula ne nascono due, in cui le piante si nutrono senza mostrare i denti.

Ma la domanda più pressante interroga la scienza sulla sua effettiva capacità di esaurire tutto il reale, descrivendolo con i numeri: possono, le sue leggi matematiche, cogliere le risposte alla sferzante domanda del «Chi? Cosa? Perché?», al «Oh, cielo, dove sono finito?!», al tempo e al significato di quell'*orologio* – l'universo – che improvvisamente e sorprendentemente per ognuno ha iniziato a ticchettare, celando nell'invisibile le mani che per prime han dato moto ai suoi ingranaggi? […]. Il senso dell'essere rimane lontano, trascendente la nostra esistenza… di quelle situazioni-limite, quali la vita, la morte e la sofferenza, di fronte alle quali non si può che accettare.

E pregare e sperare, aggiunge il cristianesimo.

La scienza vede apparire con queste situazioni un muro, che non potrà che separarla dal mistero che sempre tale vi rimarrà.

È il mistero di noi stessi, della nostra esistenza e del suo essere, qualcosa che non può essere compreso da una verità scientifica obiettiva, che ammette come vero solo ciò che è oggettivamente constatabile.

L'uomo è complesso quanto l'universo in cui vive, una complessità che dà libertà alla sua capacità di pensare, d'interrogarsi e di sognare, alla filosofia e alla metafisica.

Così, attaccato alla sua esistenza, una volta percepito fra le mani il peso della possibilità di proteggerla o distruggerla, ha riflettuto e si è chiesto se forse non gli sfuggisse il motivo che avrebbe dovuto guidare questa scelta, motivo da ricercare nel senso della vita, di fronte al quale la scienza, impotente, non può dare giudizi. Impotente perché solo «l'intelligenza umana va oltre il misurabile e l'enumerabile» (Politi, *C'è un disegno nell'universo*).

Oltre cioè la ricerca a cui gli scienziati hanno limitato il loro campo d'indagine. Intelligenza umana che non si prodiga soltanto nella scienza, perché gli uomini, nella loro molteplicità, non possono «rinunciare al mondo come amanti per conquistarlo da tecnici» (Russell, *La visione scientifica del mondo*).

Quella sorgente d'Amore da cui sono stati originati non ha rinunciato alle sue creature desiderose di percepire una realtà tutta terrena, e si è insinuata laddove abita l'anima, legandole paternamente a sé, insegnando loro a donare ciò che hanno accolto.

Così, fra i battiti della vita, al desiderio di conoscenza oggettiva si affianca la sfera dei valori e dei sentimenti; alla certezza delle formule e dei fatti sperimentali si accostano la fede e l'irrazionalità poetica con cui sola abbiamo speranza di raggiungere gli arcani misteri della natura e le corrispondenze intrinseche.

L'uomo non si accontenta della matematica.

L'uomo è anche poesia. ❑

Gli uomini non possono rinunciare al mondo come amanti per conquistarlo da tecnici.

Quella sorgente di Amore da cui sono stati originati non ha rinunciato alle sue creature...

Don Bosco
e il
soprannaturale

Claudio Russo

Don BOSCO prevede il destino dei suoi sacerdoti

Don Giulio Barberis

Questo è il mio secondo...

Don Bosco, ogni volta che poteva, andava a festeggiare san Carlo nel collegio di Borgo san Martino. Nel 1877, appunto perché vi si potesse recare, la festa era stata tramandata il 22 novembre. Alla mensa, onorata da monsignor Ferrè vescovo di Casale, sedeva fra gli invitati a poca distanza da Don Bosco il giovane ventenne Filippo Rinaldi, allora ancor secolare. La conversazione cadde su Don Albera e sulle difficoltà mossegli dal clero del suo paese e dall'arcivescovo Riccardi, per distoglierlo dal restare con Don Bosco dopo il ginnasio. Il vescovo, che ascoltava con interesse il racconto di Don Bosco, domandò se Don Albera avesse vinto quegli ostacoli.

«Certamente – rispose Don Bosco –. Egli è il mio secondo...».

E in così dire si passò una mano sulla fronte, come quando pensiero si sovrappone a pensiero e dobbiamo arrestarci nell'esprimerlo. Nessuno dei commensali badò alla parola e al gesto; ma il nostro giovane Rinaldi, che era molto bene informato delle cose salesiane, veniva fra sé e sé ruminando: «Don Albera non fu il secondo a entrare nella Congregazione; non è il secondo in dignità, non essendo nemmeno del Capitolo Superiore; non è stato neppure il secondo a essere nominato direttore... Non dovrà forse diventare il secondo successore di Don Bosco?». Si tenne in cuore la sua supposizione, attendendone dagli eventi la conferma.

Passarono da quel giorno trentatré anni. Don Rinaldi era Prefetto generale. Il 27 febbraio 1910, vedendo quanto fosse grave lo stato di Don Rua, consegnò allo scritto il segreto che fino allora non aveva palesato ad anima viva, chiuse il foglio in una busta, la sigillò e vi scrisse sopra: «Da aprirsi dopo le elezioni che avverrebbero alla morte del caro Don Rua. F. Rinaldi». Ciò fatto, consegnò il documento a Don Lemoyne, segretario del Capitolo Superiore, senza lasciar nulla trapelare del misterioso contenuto.

Passato Don Rua a miglior vita e compiutasi appena l'elezione del successore (che fu Don Paolo Albera n.d.r.), Don Rinaldi si fece portare al suo tavolo la busta, tolse il sigillo alla presenza di tutti e lesse il suo scritto. In quella lettura parve ai congregati di udir la voce del Padre che venisse a confortare l'eletto e a rassicurare gli elettori (cf MB 13,444).

Istituto Salesiano di Cuorgné (TO)

Prendi la veste (1878)

Quanto Don Bosco si mostrava esigente nella morale altrettanto era di manica larga nei riguardi finanziari.

Il giovane Attilio Vercellini, passato in casa dall'Oratorio festivo, vi era stato due anni e mezzo, finché il padre lo aveva ritirato, non potendo più pagare la pensione. Proseguiti gli studi nel ginnasio Cavour e conseguita la licenza, non aveva mezzi per continuare, né riusciva a trovare un impiego.

Don Barberis, che l'aveva avuto all'Oratorio festivo e non lo perdeva d'occhio, vedendo in lui la stoffa di prete, nel 1878 gli suggerì di scrivere a Don Bosco perché lo accettasse fra

Don Bosco confessa l'adolescente Paolo Albera che sarà suo 2° Successore.

i chierici. Il Santo, seguace del «tutti provare, ma solo i buoni tenere», gli disse: «Vieni a confessarti domattina; ti dirò poi se la tua vocazione sia per lo stato ecclesiastico».

Il giovane andò, si confessò e fu consigliato di prendere l'abito chiericale. Attilio rimase ben contento, ma fece notare che i suoi non potevano pagare nulla per lui e che anzi non avrebbero mai neppure saldati i debiti vecchi. Don Bosco lo accettò subito gratuitamente; soltanto lo mandò a prendere un po' di corredo personale. Ma i parenti lo rimandarono a mani vuote, non lasciandogli portar via neanche i libri. Don Bosco non ne fece caso.

Don Paolo Albera 2° Successore di Don Bosco.

«E questa – scrisse Don Barberis nella cronaca – è la storia di due terzi dei nostri chierici» (cf MB 13,809).

Tenetelo pure, a suo tempo verrà da solo (1880)

Don Giuseppe Brancati era nato a Napoli nel 1870. All'età di 10 anni ebbe il suo primo incontro con Don Bosco. Il Santo, nel marzo del 1880, si trovava a Napoli ospite del parroco dell'ospedaletto Don Francesco Fortunato Neri. Avendo osservato il piccolo Giuseppe Brancati a servire la Messa con tanta devozione, domandò alla mamma se gradiva che se lo portasse con sé per farne un buon sacerdote. La mamma pianse di gioia e acconsentì. Quando però si trattò di lasciarlo partire, vinta dall'amore materno, non ebbe più la forza di compiere il distacco. Don Bosco rimase calmo e, con la sua solita grazia, le disse: «Tenetelo presso di voi; a suo tempo verrà da solo».

Così accadde. Pochi anni dopo la mamma moriva e il parroco inviava il giovane Brancati a Torino.

Don Brancati fu un insuperabile banditore della parola di Dio. Una memoria portentosa, un'eloquenza calda e arguta, un bel porgere e un accento persuasivo fecero di lui un predicatore ascoltatissimo. Nella basilica di Maria Ausiliatrice è ancor vivo il ricordo delle sue omelie domenicali. Morì improvvisamente a Cuorgnè la notte dal 5 al 6 aprile del 1956, nell'anniversario della santa morte di don Rua, da lui tanto venerato (cf «Bollettino Salesiano», giugno 1956).

Tu lavorerai tra gli aranceti (1878)

Uno dei partenti per le missioni nel 1878 era il chierico Carlo Peretto. Don Bosco gli disse: «Tu lavorerai molto». Quindi, presa un'arancia, gliela diede, aggiungendo: «Prendila; te ne ricorderai quando sarai nel paese degli aranci».

Partito, andò nell'Uruguay, dove non vedeva di quelle piante, e diceva fra sé: «Questo non è il mio posto».

Finalmente, passato nel Brasile e viste piantagioni immense di aranci, esclamò: «Ecco il mio luogo». Infatti alla morte di mons. Lasagna governò come ispettore quelle case, lavorando per molti anni (cf MB 13,791).

Mons. Pietro Maria Ferré, vescovo di Casale Monferrato (AL)

Roberta Fora

BEATO L'UOMO CHE HA CURA DEL DEBOLE

Salmo 127 (126)

Leggendo questo salmo, sono rimasta particolarmente colpita dal fatto che inizia con una beatitudine e termina con un ringraziamento.

L'argomento è drammatico: si tratta infatti di un ammalato che, oltre a vivere la sofferenza della malattia, si sente angosciato per la presenza dei nemici. Essi lo circondano e gli augurano ogni sorta di male. Ma passiamo ad analizzare un po' più in profondità alcuni versetti partendo dall'inizio.

Beato l'uomo che ha cura del debole:
nella sventura il Signore lo libera.

Sono parole dense di significato che ci ricordano gli insegnamenti di Gesù.

Beati sono coloro che si prodigano per gli altri, sanno dimenticare le proprie necessità per mettersi a servizio degli ultimi, dei poveri, dei sofferenti.

C'è un raggio di speranza che illumina questa preghiera. Leggiamo infatti:

Il Signore lo sosterrà nel letto del dolore.

La fede ci assicura che non siamo mai soli. Anche nella malattia, nel momento della prova, quando la croce sulle nostre spalle diventa pesante e ci pare insostenibile, siamo certi che il Signore ci è accanto. Non può succedere un'altra cosa; Lui è con noi perché ci ama.

Io ho detto: contro di te ho peccato.
Pietà di me, Signore, guariscimi.

Qui il salmista sembra passare dalla situazione della malattia alla condizione del peccatore, di colui che riconosce le proprie mancanze, è consapevole di esserne prigioniero e con fede invoca la misericordia di Dio.

Ma la debolezza dell'uomo è tanta: il peccatore si sente solo contro tutti, circondato da persone malvagie che lo odiano. Egli afferma:

Chi viene a visitarmi dice il falso,
il suo cuore cova cattiveria
e, uscito fuori, sparla.

E poi le circostanze diventano inaccettabili quando leggiamo:

Anche l'amico in cui confidavo,
che con me divideva il pane,
contro di me alza il suo piede.

È un po' l'inesorabile crollo di ogni certezza, il buio cupo che abbraccia le situazioni della vita. È bello però a questo punto constatare che l'uomo, nonostante l'indicibile sofferenza , non si dà per vinto. Nella preghiera si affida al Signore e con forza lo invoca:

Ma tu, Signore, abbi pietà, rialzami.

Sono parole semplici, ma molto belle che racchiudono tanta fede. Potremmo tradurle così: Io sono niente Signore, ma Tu sei grande, vieni in mio aiuto, solo Tu mi puoi rialzare.

Se poi ci riferiamo alle parole di Gesù nel Vangelo, tutto è più chiaro.

«Ma a voi che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male… Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta?... Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande…» (Lc 6,27-35).

La parola di Dio ci illumina, dà un senso alla nostra vita. La fede ci invita ad andare controcorrente, non accetta i compromessi, Gesù ci spinge a fare delle cose grandi.

Amare chi ci ama è facile, ci gratifica, non richiede uno sforzo enorme, possiamo dire che per noi è «naturale». Amare chi ci fa del male invece è difficile perché in tutte le cose noi pretendiamo una ricompensa.

È arduo pregare per quelli che quotidianamente ci trattano male, ma se davvero vogliamo seguire Gesù, non possiamo esimerci dal mettere in pratica costantemente la Sua Parola.

Solo così potremo comprendere gli ultimi versetti:

Per la mia integrità tu mi sostieni
e mi fai stare alla tua presenza.
Sia benedetto il Signore. Amen, amen.

È il rendimento di grazie al Signore che ci guida e ci sostiene ogni giorno nel cammino della vita.

È bello accorgersi quotidianamente della Sua presenza; la meravigliosa certezza di non essere soli, ci sostiene e ci conforta, rende preziosa la nostra esistenza e ci fa assaporare intensamente la Sua pace.

Signore, a volte sul nostro cammino incontriamo situazioni difficili da comprendere, ci troviamo di fronte a incomprensioni, turbamenti e rimaniamo sconcertati, tristi, delusi. Aiutaci e sostienici, donaci una fede salda, forte, radicata nel profondo. Fa' che impariamo a fidarci di Te, della Tua presenza, della Tua Parola.

mamma Margherita
ti vogliamo bene/9

Mamma Margherita

Diego Occhiena e Amici
Museo Mamma Margherita

Il biografo racconta...

«E giunse la sera che doveva essere l'ultima per Mamma Margherita. Don Bosco aveva protratto fino ad ora tardissima la veglia presso di lei, in preda a un vivissimo dolore. Dall'altra parte del letto stava Giuseppe che, sebbene amasse la madre quanto lui, riusciva in quegli istanti a nascondere l'angoscia del cuore. A un tratto la buona donna si volse al Santo e:

– Dio sa, gli dice, quanto ti ho amato nel corso della mia vita. Spero di poterti amar meglio nella beata eternità. Ho la coscienza tranquilla; ho fatto il mio dovere in tutto quello che ho potuto. Di' ai nostri cari figlioli che io ho lavorato per loro e che porto loro materna affezione. Ti raccomando anche che preghino molto per me e che facciano almeno una volta la santa Comunione in suffragio dell'anima mia.

Ambedue restarono così commossi, che, per un istante, il discorso fu interrotto. Ripreso un po' di respiro, Margherita continuò:

– Va', mio caro Giovanni; allontanati, perché mi addolora troppo il vederti così afflitto, tu pure soffri troppo nel vedermi agli ultimi istanti. Addio, caro Giovanni, ricordati che questa vita consiste nel patire. I veri godimenti saranno nella vita eterna! Va', ritirati in camera e prega per me.

Don Bosco si ritirò, obbediente alla volontà della madre, la quale, pochi istanti dopo, entrava in agonia. Era il 25 novembre 1856. Alle 3 antimeridiane il Santo udì il passo di Giuseppe che s'avvicinava alla sua camera. Mamma Margherita era volata al cielo».

(G.B. Lemoyne, *Memorie Biografiche di Don Giovanni Bosco,* vol. 5,563)

La Fede di Mamma Margherita nell'ultima ora della sua vita

«Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio, nessun tormento le toccherà» (Sapienza 3,1).

Margherita con la sua vita completamente dedicata a Dio, concretizzata in preghiera e Fede operosa, fu un'anima giusta che il Signore chiamò a sé il 25 novembre 1856.

Nel brano del biografo, oltre all'esposizione narrativa del fatto in sé, emerge chiaramente quanto la sua Fede sia rimasta salda fino agli ultimi momenti della sua vita. La salute ormai cagionevole le impedì quell'anno di tornare ai Becchi per la tradizionale festa della Madonna del Rosario; inoltre il fisico provato da tanti anni di duro lavoro e innumerevoli sacrifici, era tormentato da una tosse insistente che presto la costrinse a letto.

Con la triste diagnosi del medico che si riassumeva nella parola "polmonite", Don Bosco intuì la gravità della situazione e dispose subito per lei i sacramenti. Margherita sapeva che è importante morire in grazia di Dio e con il conforto dei sacramenti: lei stessa molti anni prima li aveva chiesti per suo marito Francesco… ma oltre a questo chiede l'aiuto a suo figlio Giovanni per ricevere al meglio, in piena coscienza quella che sarà per lei l'ultima Comunione.

Le ultime parole sono per il suo "Giovannino". Di lui aveva intuito la vocazione nel racconto del sogno a nove anni: *«Chissà che non abbia a diventare prete!…»,* aveva commentato. Ora, vedendo la buona riuscita di Giovanni, comprende perché suo marito Francesco le raccomandò di prendersi cura «in modo particolare» di quel figlio più piccolo.

Certa di aver fatto, con l'aiuto di Dio, tutto il possibile, vuole ancora lasciare un pensiero che anticipa il Paradiso, sottolineando che, dopo i patimenti terreni, la vera gioia sarà nell'eternità con Dio. Si legge nel libro della Sapienza: *«Per una breve pena riceveranno grandi benefici, perché Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé… Coloro che gli sono fedeli vivranno presso di lui nell'amore».*

Preghiera

O Padre, ti ringraziamo per la testimonianza di fede che ci hai donato in Mamma Margherita. Con la semplicità della sua vita, ha fatto respirare ai suoi figli l'incanto e la vastità della creazione, nello stupore delle notti stellate, nella fatica del lavoro dei campi, nelle difficoltà di ogni giorno, facendoli maturare nella fede. Per sua intercessione donaci sapienza e prudenza nel compiere la nostra missione di educatori ed evangelizzatori, per sperimentare la gioia di una vita guidata dal tuo Santo Spirito.

Per Cristo nostro Signore. Amen! ❑

P. Pier Luigi Cabra

il bue *e la* museruola

Pubblichiamo un brano un po' scherzoso ma non troppo, come una breve anteprima del prossimo libro di ***Padre Pier Giordano Cabra****, autore di saggi di spiritualità tradotti in diverse lingue.*

Non penso di rivelare un segreto, dicendo che fin da quando gli esseri umani hanno utilizzato noi buoi come forza lavoro ci è stata data la possibilità di organizzarci segretamente per far sentire le nostre difficoltà e rivendicazioni presso il Creatore. E così, di fronte alla incomprensibile ed autolesionistica cecità di quei padroni che pretendevano impedire di nutrirci durante il lavoro di trebbiatura, mettendoci la museruola, siamo riusciti a far inserire nella Bibbia la prescrizione: *«Non metterai la museruola al bue che sta trebbiando»* (*Deut* 25,4).

È stata una grande conquista, la quale ha suscitato le proteste dei costruttori di museruole, ha aumentato la nostra produttività, aprendo gli occhi, alla lunga, anche ai nostri padroni, che compresero finalmente che dei buoi affamati non potevano rendere molto.

Ma, come avviene tra gli esseri umani, anche tra noi buoi ci sono purtroppo dei profittatori, che, senza museruola, hanno trovato gusto più a mangiare che a lavorare, adducendo che non era sufficiente mangiare, ma che bisognava anche digerire, e per questo occorrevano pause frequenti, orario di lavoro meno stressante, riduzione dei giorni lavorativi.

La nostra vita divenne più tranquilla e spensierata, essendo più gratificante lavorare poco per cinque giorni che lavorare molto e malnutriti per sette giorni.

Ma noi, buoi della vecchia generazione, più esperti nell'osservare l'andamento delle cose, sentivamo che la situazione non poteva andare avanti per molto tempo, raccomandando alle nuove generazioni di non farsi illusioni e di impegnarsi a dare e non solo a ricevere, ricordando che il buon andamento delle nostre fattorie avrebbe favorito anche noi, mentre le loro difficoltà economiche si sarebbero riversate negativamente su di noi.

Di fatto, i padroni incominciarono a lamentarsi tra di loro della nostra neghittosità, poi a minacciarci, poi a usare di nuovo il pungolo e il bastone. Fiutando l'aria che tirava, si fecero vivi di nuovo i fabbricanti di museruole che ripresero a fare buoni affari.

Ma chi era disposto ad accettare di nuovo la museruola, sentita così lontana dai diritti acquisiti? Una serie di scioperi, indetti in occasione della mietitura, compromise il raccolto che non venne trebbiato e lasciato marcire sull'aia.

Gli agricoltori, terribilmente irritati, ricorsero all'importazione di buoi extracomunitari con minori esigenze delle nostre.

E a noi, ora, non resta che il macello!

Come è difficile trovare l'equilibrio tra difesa dei propri interessi e ricerca del bene comune, tra conflittualità e collaborazione!

Un poco di buon senso non porterebbe lontano dalla museruola e dal macello?

(Inviato da Enrico Maria Greco).

CRONACA DI LUCIANO

Luciano Pelissero

SETTEMBRE

In questi mesi estivi abbiamo potuto fare conoscenza con una simpaticissima artista proveniente da **Verolengo** (TO), con un estro poetico originalissimo, Paola Bevilacqua, che ci ha consegnato una serie di sue poesie in dialetto piemontese che riescono a presentare le caratteristiche peculiari dei nostri Santi di Castelnuovo, ed anche il nuovo Papa Francesco.

Domenica 8. Oggi, come già ricordato nella precedente cronaca, i Novizi emettono la loro prima professione salesiana, ricevuta da Don Francesco Cereda, Consigliere Generale per la Formazione, a nome del Rettor Maggiore Don Pacual Chávez Villanueva, che presiede la Concelebrazione.

Lunedì 9. Da oggi sino al 12 ospitiamo alla Casa dei Giovani un gruppo di volontari dell'Ispettoria dell'Italia Centrale con don Di Furia. Intorno alle 10,30 giungono pellegrini da **Novi Ligure** (AL), con don Angelo.

Martedì 10. Sono ospiti, fino a sabato 14, un gruppo di **Slovacchi** con don Peter Sellmach: alloggiano in Casa Zatti. Giungono anche tra noi i nostri novizi di **Pinerolo** Monte Oliveto: come da ormai consolidata tradizione vengono a trascorrere la prima settimana di noviziato sui luoghi natali di S. Giovanni Bosco, accompagnati dal Maestro, don Pietro Migliasso e dall'assistente, don Paolo Pontoni. Siamo lieti di averli tra noi per una settimana e li accompagniamo con la preghiera per questo loro impegnativo anno di formazione salesiana.

Mercoledì 11. Giunge in visita alla Fraternità Nazarena Mons. Nicola Cotugno, Arcivescovo di **Montevideo** (Uruguay) e loro fondatore. Celebra l'Eucaristia nel pomeriggio al Santuarietto di Maria Ausiliatrice per la Fraternità e per le persone legate al movimento Nazareno.

Giovedì 12. Da oggi sino a domenica 15 pernottano presso la Casa dei Giovani, i giovani del campo IV della Circoscrizione Piemonte Valle d'Aosta, con don Luca Barone.

Dopo la pausa estiva, riprende oggi al Santuarietto l'Adorazione Eucaristica continuata, sotto la regia di don Giuseppe Lanza e con l'intervento di tanti generosi volontari.

Sabato 14. Alle 17 Santa Messa nel Santuarietto di Maria Ausiliatrice per il gruppo della parrocchia S. Paolo di **Parma.**

Domenica 15. Pellegrinaggio dei gruppi Avis di **Fossano** (CN), le parrocchie di **Sanfront** e **Gambasca** (CN); il gruppo Unitalsi di **Seregno** (MI).

Lunedì 16 e Martedì 17 visita delle prime classi del CFP dell'Istituto Salesiano Conti Rebaudengo di **Torino** con il Direttore, don Luigi Compagnoni, ed il preside Prof. Fabio Fantauzzi. In mattinata visitano anche un gruppo di pellegrini **Messicani,** ed un gruppo dalla **Spagna**.

Giovedì 19. Da oggi sino a domenica 22, pernotta un gruppo da **Praga** (Repubblica Ceca), con don Janko. In serata sono al Colle anche i pellegrini di **Nardò** (Lecce), compaesani del Prof. Tarcisio Borrello

I novizi che hanno fatto la loro professione religiosa

Don Francesco Cereda presiede la Concelebrazione Eucaristica e riceve le professioni religiose dei novizi salesiani.

che si adopera sia per accompagnarli nella visita, sia per omaggiarli del suo ultimo libro di poesie.

Venerdì 20. Pernottano fino a domani alcune classi dell'Istituto Agnelli di **Torino**. In mattinata è presente il gruppo Apostolato della Preghiera della diocesi di **Ventimiglia** con don Robu.

Sabato 21. Alle ore 15 hanno la visita guidata il centro "Iniziativa Donne" di **Vado Ligure** (SV). Pernottano sino a domani sera i giovani che quest'estate hanno partecipato ai vari campi organizzati dalla nostra Circoscrizione Piemonte e Valle d'Aosta: sono oltre 300 e passano due giornate di riflessione e revisione.

Domenica 22. Giornata di incontro e ritiro dei Salesiani Cooperatori con un intenso orario di riflessione, che si conclude con la S. Messa nel pomeriggio presieduta da don Enrico Lupano, incaricato ispettoriale dei Cooperatori e concelebrata da alcuni altri incaricati locali dei Cooperatori. Sono presenti oggi anche un gruppo del GAM di **Torino**; una corale di **Polacchi** con don Adriano, che animano la S. Messa delle ore 18,15 e vengono poi guidati da don Tomasz; don Patrick Lunda accoglie un bel gruppo di suoi parenti ed amici e celebra al Santuarietto di Maria Ausiliatrice; nel pomeriggio ancora accogliamo il gruppo del pensionato di **Marudo** (Lodi).

Lunedì 23. Da oggi sino a domenica 29 abbiamo qui al Colle i Missionari Salesiani partenti della 144ª spedizione missionaria, guidati dal Consigliere Generale per le Missioni, don Vaclav Klement; trascorrono l'ultima settimana del corso missionario proprio sui luoghi delle origini della nostra Congregazione e del nostro Fondatore. Sono 34 salesiani provenienti da diverse parti del mondo. In settimana giungono ragazzi da **S. Benigno Canavese** (TO); da **Torino Valdocco**; da **Alice Castello** (VC) i pensionati; un gruppo di altri pensionati provenienti da **Pettenasco** (Torino Crocetta); un gruppo di ragazzi da **Grenoble** (Francia); le suore Missionarie di Maria Ausiliatrice di **Torino Crocetta**.

Venerdì 27. Da oggi sino al 29 ospitiamo i giovani dell'Harambee con AM VIS, tutti giovani che hanno vissuto periodi di esperienza missionaria salesiana.

Don Tomasz è ancora impegnato nell'accompagnare un gruppo di suoi compatrioti polacchi, il gruppo Frater. Anche il gruppo Associazione Mamma Margherita dell'Ispettoria Salesiana Veneta con la Sig.ra Scalco Roberta visitano il Colle e Capriglio.

Sabato 28. Il gruppo **pensionati ex Satti di Torino** con oltre 250 persone partecipa alla S. Messa delle ore 11. In mattinata vi-

I neo professi salesiani insieme con i Concelebranti che hanno accolto la loro professione.

Auguri e festa per la scelta vocazionale da parte degli amici.

La statua della Madonna adornata di fiori per la processione del Rosario.

Il complesso bandistico "Don Bosco" in onore della Madonna del Rosario.

sitano e hanno la Santa Messa al Santuarietto di Maria Ausiliatrice un interessatissimo gruppo proveniente da diversi comuni del meridione dell'Italia, condotti da don Giampaolo.

Domenica 29. Un gruppo proveniente da **Montechiaro d'Asti** partecipa alla S. Messa delle ore 11. Mentre un gruppo di ragazzi di **Borgofranco d'Ivrea** (TO), visitano guidati da don Lanza e hanno l'Eucaristia con il loro parroco, don Leo, nella Basilica inferiore.

OTTOBRE

Martedì 1. Iniziamo il mese dedicato in modo speciale alla Madonna del Rosario e alle Missioni, per questo ogni sera prima della S. Messa delle ore 17, si recita il S. Rosario guidato dal gruppo dei Cooperatori Salesiani del Colle.

Visitano il Colle i giovani del CFP di **Torino Valdocco** ed i giovani del CFP di **Arese** (MI).

Mercoledì 2. Pernottano e visitano i giovani dell'Istituto Salesiano di **Chatillon** (AO). Pernottano anche da oggi sino al 4 presso la Casa dei Giovani, gli allievi dell'Istituto Astori di **Mogliano Veneto** (TV). Mentre visitano e partecipano alla S. Messa delle ore 11 il gruppo anziani di **Vignone** (Verbania Cusio Ossola).

Sabato 5. Alla Casa Zatti pernottano per il loro ritiro il gruppo dei Nazareni guidati da Graciela e Maria.

Domenica 6. Giornata piuttosto nuvolosa, che nel pomeriggio si trasforma in pioggia non permettendo di svolgere la tradizionale processione della Madonna del Rosario. Viene comunque pregato in maniera solenne il S. Rosario nella Basilica inferiore, presieduto dall'Ispettore del Piemonte e Valle d'Aosta, don Stefano Martoglio, con la partecipazione della Corale della Basilica e della Banda Don Bosco. I fedeli si assiepano attorno alla macchina della Madonna stupendamente addobbata di rose, grazie sempre alla generosità della sig.ra Mariolina Bosco di Poirino, prima di scendere nella Basilica inferiore.

In mattinata invece visita un gruppo da **Ginevra** (Svizzera).

Lunedì 7. Celebriamo oggi la memoria liturgica della Madonna del Rosario. Ancora buona la partecipazione dei fedeli alle Sante Messe d'orario.

G•R•A•Z•I•E

La Redazione esprime con sincera gratitudine il *Grazie* ai tanti amici, lettori, benefattori che con la preghiera e la loro offerta ci permettono di dare continuità alla pubblicazione del nostro mensile e sostengono le Opere di Don Bosco e le Missioni. Come scriveva Don Bosco, anche noi diciamo e ripetiamo: *Dio Benedica i nostri benefattori.*

Da parte nostra la preghiera riconoscente e le Sante Messe celebrate per loro nell'ultima domenica del mese.

Foto di Beppe Ruaro

Agenda

24 novembre, domenica

Solennità di Cristo Re dell'Universo

Chiusura dell'Anno Liturgico
Chiusura dell'Anno della Fede

25 novembre, lunedì

Anniversario della morte della Venerabile Mamma Margherita

29 novembre, venerdì

Inizio della novena dell'Immacolata

1 dicembre, domenica

Prima Domenica di Avvento

8 dicembre, domenica

Solennità dell'Immacolata

IMPORTANTE Il conto corrente postale inserito in ogni numero, mentre serve all'ufficio spedizioni come etichetta di indirizzo, intende offrire, a quanti lo desiderano, la possibilità di inviare il proprio contributo nei tempi e nei modi preferiti: non è assolutamente un sollecito di pagamento!

GRAZIE a coloro che in varie maniere sostengono la vita e le iniziative del Tempio di Don Bosco, favoriscono la stampa e la diffusione di questo periodico, condividono con noi la costante attenzione per le missioni, per le varie urgenze di carità che da più parti e con frequenza chiedono solidarietà. Ogni ultima domenica del mese le cinque Ss. Messe di orario sono celebrate per i benefattori, vivi e defunti.

COMUNICAZIONE - I dati e gli indirizzi per l'invio della rivista "Il Tempio di Don Bosco" sono gestiti unicamente dall'amministrazione della rivista. Nel rispetto della legge 675/96, i dati personali dei nostri abbonati non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi se non per ciò che riguarda la spedizione della rivista o iniziative da essa promosse. In ogni momento potranno essere richieste modifiche, aggiornamenti o cancellazione.

AVVISO PER IL PORTALETTERE: in caso di MANCATO RECAPITO restituire al mittente presso CMP Torino NORD. Il mittente si impegna a pagare la tassa dovuta.